

Ultima frontiera di Yari Bernasconi

“Space: the final frontier. These are the voyages of the starship Enterprise...”

“Spazio: ultima frontiera. Questi sono i viaggi della nave stellare Enterprise...”

Lo scorso 23 gennaio è andata in onda la prima puntata di una nuova serie legata all'universo di Star Trek e a uno dei suoi personaggi più riconoscibili e amati, il capitano Jean-Luc Picard, uno dei grandi protagonisti della serie “The Next Generation”, andata in onda tra il 1987 e il 1994, 178 episodi per 7 stagioni, senza contare i 4 lungometraggi prodotti fino al 2002. Il nome di questa nuova serie è “Star Trek: Picard” e come trent'anni fa a interpretare Jean-Luc Picard è lo strepitoso attore shakespeariano Patrick Stewart, classe 1940. Stewart che per quasi due decenni aveva rifiutato di rivestire i panni del personaggio che per primo gli diede celebrità, ma che oggi crede sia il momento giusto per ritornare. Proprio perché quel personaggio, l'inconfondibile capitano dell'Enterprise che beve tè earl grey caldo, è definitivamente cambiato, ed è diventato un anziano signore, potremmo dire un pensionato, che vive in Francia col suo cane, nella tenuta di famiglia, il cosiddetto Château Picard, in mezzo alle vigne. In parte disilluso, il vecchio capitano, e tormentato da alcuni episodi del passato. Cambia, insomma, la prospettiva sul mondo.

Ora, al netto della commozione che può provare chi ha trascorso non pochi pomeriggi e giorni della sua adolescenza, e in verità anche oltre, davanti alle avventure di “The Next Generation” (spero di non parlare solo per me), la decisione di Patrick Stewart è affascinante perché sembra anche dare per scontato un aspetto che per molti non lo è: la fantascienza, regina dell'impossibile, è un vertiginoso specchio del nostro presente, e continua a essere un punto di partenza formidabile per riflettere su quello che ci sta intorno. Stewart è una personalità nota, che si è ripetutamente impegnata pure a livello sociale, prendendo per esempio più volte posizione sulla Brexit o sull'attuale politica presidenziale statunitense. Non è dunque un caso che Stewart, oggi, dopo aver rifiutato per quasi vent'anni di essere ancora Picard, ritorni sui suoi passi. E lo faccia con convinzione e con fiducia verso un genere qua e là vittima di pregiudizi, ma che insiste imperterrito a parlarci della nostra vita, delle nostre paure, delle nostre aspettative, dei nostri sogni. D'altra parte, pensare a una società futura, riflettere su cosa ci piace e cosa non ci piace di una società futura, non ci dice quello che *saremo*, ma quello che *siamo*. Qui e ora. Senza bisogno di filosofare su quanto Star Trek sia distopia o utopia o distopia nell'utopia. Senza bisogno di farsi forza citando autori – peraltro giganteschi e intramontabili – come Bradbury, Asimov, Dick, Vonnegut. Talvolta basta solo lasciarsi teletrasportare. Sentirsi paradossalmente vicini a un replicante che ha visto cose che noi umani non potremmo immaginare. Vedere quale sia la “misura di un uomo” per un androide. Scoprire, in fondo, quanto siamo e possiamo essere speciali, spingendo il nostro immaginario fino all'ultima frontiera, “là dove nessuno è mai giunto prima”.

“To boldly go where no one has gone before...”